

Dino Predonzani, *Paesaggio istriano*, olio, 1946

I son fuorsi sul?

I scréivo qualcuossa
par nu vultà la cibiòra,
par pudì riséisti
in stu sufagadéisso,
préima de la ravultóra.

E la pol vignéi,
magari cusséi no,
parchide Pasturi
a uè granpà la riguola,
pratando da savì dóuto
e sóurme inbriaghe e rufiane
li ga bato ancora li man.

Cusséi 'l ziogo,
d'ogni giurno e d'abetierno,
del livantéin cul maistraléin,
el ven sufagà;
ma pel mumentò:
la Natóra la uò fato,
la fa e la faruò
ingiutéi nama ca ruspi
a l'insieto ca pratendo
da ciula pel cóul.
E i 'è pagóra da duvì vidi,
pióun da quil ch' i vemo véisto,
batane, batai, góussi
e bapuri in frasele sui spironi.

E i 'è pagóra da duvì sintéi,
pióun da quil ch' i vemo uldisto,
li tramendè malidissioni
de li nussenti zuone sóurme,
préima dei suoculi a vilo.
I iè pagóra, da viecio omo da mar,
parchide da sempro garbinasso
a xi quil ch' i truvo e i lasso
...e se la va ben!

A ma par,
 ca cusséi pansando i nu son sul;
 i siè da iessi cui tanti marinieri,
 véia dai lóuridi ponti alti da cumando,
 sul silistréin senza cunféini
 del mar quito e lanbastro,
 ula ognidóun el sa signasse,
 cun cuntantissa, la pruopria ruota,
 pel puorto d'óun véivi da omi.

Ligio Zanini

Son forse solo?

Scrivo qualcosa per non impazzire, per poter resistere in quest'atmosfera soffocante, prima del temporale.

E potrà giungere, magari così non fosse, poiché Pastori hanno ghermito la barra, pretendendo di essere infallibili e ciurme ubriache e ruffiane ancora li applaudono.

In tal modo il gioco, quotidiano da «ab aeterno», del levantino col maestralino viene soffocato; ma per poco: la Natura ha fatto, fa e farà sempre inghiottire soltanto dei rospi all'insetto che abbia la pretesa di gabbarla.

E temo di dover vedere, più di quello che abbiamo già visto, battane, battelli, gozzi e piroscafi in sfacelo sulle rocce. E temo di dover sentire, più di quello che abbiamo ascoltato, le tremende maledizioni delle innocenti giovani ciurme, prima degli zoccoli a galla.

Ho paura, da vecchio uomo di mare, poiché da sempre garbinaccio è quello che trovo lascio... e se la va bene!

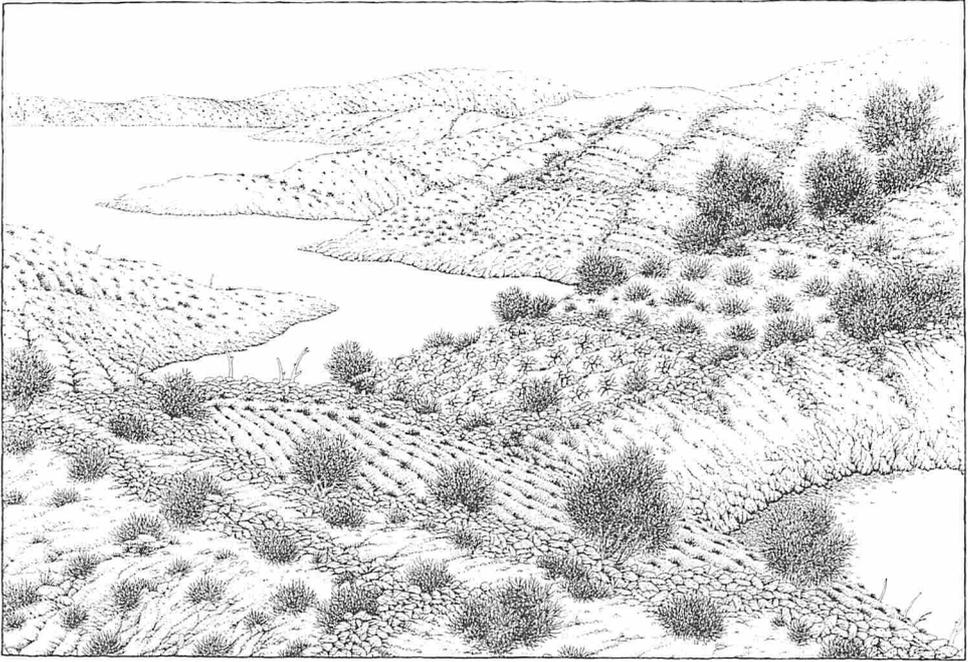
Mi sembra, così pensando, di non essere solo; son coi molti naviganti, via dai luridi ponti alti di comando, sul cilestrino senza confini del mar quieto e alabastro, ove ognuno sa tracciarsi con gioia la propria rotta, per il porto dell'umana convivenza.

Dalla raccolta inedita:
Sul sico de la Muerta Sagonda
 (Sulla secca della Morte Secunda)

Ligio ZANINI è nato a Rovigno d'Istria nel 1927. Ha compiuto gli studi all'Istituto Magistrale di Pola, dove, nel 1957, ha conseguito il diploma di magistero. Si è quindi dedicato prevalentemente all'insegnamento (a Salvore e a Valle d'Istria) e alla pesca con la lenza. Ha pubblicato nel 1965 *Moussoli e scaracciù* (Mussoli e zuppa di pomodoro), nel 1966 *Buleistro* (Cinigia), nel 1968 *Mar quito e alanbastro*, nel 1970 *Tiera viecia-stara* (Terra antica), nel 1979 *Favalando cul cucal Fileipo* (Discorrendo con il gabbiano Filippo).

Nel 1968 e nel 1970 ha vinto il premio Istria Nobilissima.

Nel cassetto, in attesa di pubblicazione, una nuova raccolta di poesie *Sul sico de la Muerta Sagonda* (Sulla secca della Morte Secunda) ed un romanzo di carattere autobiografico (in lingua italiana) *Martin Muma*.



Bruno Paladin, *Paesaggio istriano*